



Khanoussi, Mustapha; Mastino, Attilio (1999) *Le Nuove scoperte epigrafiche nel foro della colonia di Uchi Maius (Africa Proconsolare)*. In: *11. Congresso internazionale di epigrafia greca e latina: atti, 18-24 settembre 1997, Roma, Italia*. Roma, Edizioni Quasar. V. 1, p. 737-760. ISBN 88-7140-152-2.

<http://eprints.uniss.it/6493/>

EDIZIONI QUASAR

**XI Congresso Internazionale
di Epigrafia Greca e Latina**

Roma, 18-24 settembre 1997

ATTI

I

Roma 1999

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI QUASAR

di Severino Tognon s.r.l.

via di Monte del Gallo, 26a - 00165 Roma

tel. 06/634944 - fax 06/634618

e-mail quasar@mail.xplore.it

ISBN 88-7140-152-2

Finito di stampare nel mese di settembre 1999
presso la tipografia Giammarioli, via Enrico Fermi, 10 - Frascati (Roma)

LE NUOVE SCOPERTE EPIGRAFICHE
NEL FORO DELLA COLONIA DI UCHI MAIUS (AFRICA PROCONSOLARE)

MUSTAPHA KHANOUSSI, ATTILIO MASTINO*

Le ricerche condotte dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e dall'Institut National du Patrimoine di Tunisi nella città romana di Uchi Maius (nella Tunisia nord-occidentale) (Fig. 1) sono il frutto di un lungo, proficuo e amichevole rapporto con gli archeologi tunisini, che è nato e si è consolidato negli anni all'ombra degli incontri di studio su «L'Africa romana». Questo sodalizio ha portato, nel 1994, alla stipula di un accordo di programma tra l'Università degli Studi di Sassari e l'Institut National du Patrimoine di Tunisi, che si prevede sarà rinnovato per altri tre anni nel corso del 1998.

È passato oltre un secolo da quando, nel 1882, due militari dell'esercito coloniale francese (il Capitano Valentin ed il medico De Balthazar) ritrovarono le prime cinque iscrizioni latine presso il marabout islamico di Sidi Mohammed Chaouach sulla collina di Henchir ed-Duâmis ('le rovine delle cisterne') ed individuarono esattamente il sito della colonia romana di Uchi Maius. A partire da quella data, per circa trent'anni, si svolsero alcune campagne di scavo dirette dai più noti archeologi francesi, che si conclusero nel 1908, con la pubblicazione di un importante volume a firma di Alfred Merlin e Louis Poinssot, dedicato

*Il poster è stato messo a punto da Cecilia Cazzona ed Esmeralda Ughi. Il testo è di Paola Ruggeri, con il contributo di Sauro Gelichi, Marco Milanese e Cinzia Vismara. Una mostra più ampia è stata presentata a Cartagine nel Museo della Byrsa (settembre 1996) ed ad Olbia, in occasione del XII Convegno internazionale de «L'Africa Romana» (dicembre 1996-gennaio 1997), vd. C. Vismara, *Lo scavo dell'Università di Sassari nella città romana di Uchi Maius, oggi Henchir ed-Douâmis (Rovine delle cisterne)* e P. Ruggeri, *Catalogo della mostra sugli scavi di Uchi Maius. La documentazione epigrafica*, in AA.VV., *Gli scavi dell'Università di Sassari in Tunisia: la colonia di Uchi Maius*, Sassari 1996, pp. 49 e pp. 55 ss. La mostra, ulteriormente ampliata, è stata presentata a Milano dal 20 maggio al 19 luglio 1998 presso il Civico Museo Archeologico, nell'ambito delle iniziative «Africa... omnibus bonis ornata», coordinate da Andrea Sartori, concluse da un seminario di studi su «Novità dall'Africa romana: il contributo del volume "Uchi Maius, 1, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia"».

alle oltre 180 iscrizioni fino a quel momento ritrovate (*Les inscriptions d'Uchi Maius d'après les recherches du Capitaine Gondouin, Paris*): da quest'opera sostanzialmente dipende l'aggiornamento del paragrafo su Uchi Maius dell'ottavo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, pubblicato a Berlino nel 1916, a cura di Hermann Dessau.

Solo ottanta anni dopo, nel 1993, sono riprese le ricerche archeologiche nel sito: negli ultimi cinque anni si è svolta un'attività sistematica di ricerche di superficie e di catalogazione del materiale epigrafico inedito, che ha consentito di ritrovare almeno 36 iscrizioni già note e di raccogliere ben 293 epigrafi inedite (di cui 60 sono state già pubblicate nel volume Uchi Maius 1). Sono però ben 156 le iscrizioni pubblicate nel CIL, che al momento non sono più reperibili (forse un indizio di un progressivo impoverimento del sito). Le quattro campagne di scavo finora svolte nel foro severiano, nei frantoi ed all'interno della cittadella bizantina (con particolare attenzione per le fasi islamiche) hanno riguardato prevalentemente le fasi tarde di occupazione del sito, ma hanno comunque consentito di mettere in luce numerosi testi epigrafici classici reimpiegati in età bizantina ed in età islamica e di fornire una planimetria generale quanto mai dettagliata, grazie al rilevamento di Salvatore Ganga e di Ezio Mitchell (Fig. 2). In particolare l'intervento nel foro è stato finalizzato alla comprensione dei tempi e dei modi attraverso i quali una grande area pubblica, ristrutturata nella media età imperiale, venne perdendo la sua originaria funzione per essere destinata ad altre attività: tali complesse ristrutturazioni erano parzialmente riconoscibili anche nei lacerti murari addossati ad elementi monumentali della fase severiana, posti in luce precedentemente per evidenziare il basamento di una statua equestre dedicata a Settimio Severo (CIL, VIII 26255). Al momento iniziale dell'intervento del resto l'area appariva caratterizzata da diverse fosse aperte intorno a numerose basi onorarie iscritte, da depressioni e da avvallamenti interpretabili come tracce di interventi anteriori, sicuramente legati agli scavi francesi dei primi anni del secolo.

Anche se il patrimonio epigrafico della città ha subito nel corso degli ultimi anni un grave depauperamento, si è arrivati così ad un totale di 356 epigrafi, che saranno tra breve raccolte in catalogo e pubblicate con fotografie e disegni in un apposito volume (Uchi Maius, 3) ed anche in un C.D.-Rom, con l'utilizzo del programma di registrazione, trattamento e ricerca automatica, conosciuto come sistema informatico P.E.T.R.A.E. messo a punto dal Centre AUSONIUS dell'Université Michel De Montaigne di Bordeaux (J.-M. Roddaz, A. Bresson). Tale programma, ancora in fase di sperimentazione, si articola in tre differenti schede relative al supporto, al testo ed alla bibliografia: esso consente una catalogazione delle iscrizioni latine, il trattamento dei testi e delle immagini, la ricerca automatica dei dati relativi alle caratteristiche dei supporti (marmi, pietre, ceramica), alle dimensioni, alla decorazione, al formulario epigrafico. Infine, il programma informatico consente di di-

sporre di aggiornati indici delle parole, di un indice filologico e di un indice storico, premessa indispensabile per la ricostituzione dei testi frammentari e per qualunque ricerca sull'argomento.

Dopo i primi cinque anni di attività si è attualmente in possesso di:

- un inventario di magazzino, relativo a tutte le iscrizioni depositate all'interno di una delle cisterne, con l'indicazione esatta del luogo di ritrovamento, che sarà riportato sul rilievo topografico in via di definizione;
- un inventario delle iscrizioni rimaste in situ, relativo alle epigrafi monumentali che non possono essere spostate;
- un inventario delle fotografie e dei negativi;
- un inventario delle diapositive;
- un inventario dei rilievi e dei disegni
- un catalogo informatizzato di tutti i testi editi ed inediti.

Per ciascuna iscrizione ritrovata si è in possesso di fotografie in bianco e nero, di diapositive, di un accurato fac-simile realizzato in scala dal disegnatore Salvatore Ganga e dagli altri collaboratori per mezzo di tecniche varie, con l'utilizzo di un telaio in legno appositamente costruito, regolabile in tutte le direzioni per le diverse dimensioni dei frammenti lapidei. Per i testi monumentali si è preferito l'apografo diretto con pellicola di poliestere trasparente; in altri casi è stato effettuato un frottage con tampone imbevuto di polvere di grafite; si è sperimentato anche il nuovo sistema proposto da Ivan Di Stefano Manzella di un frottage che individua le tracce delle lettere mediante carta carbone, pressata con un telo di iuta. Per i casi più disperati si è ricorso ad un vero e proprio calco a umido con carta da filtro. Nel complesso si posseggono finora circa 300 fac-simili in scala, che saranno pubblicati assieme alle fotografie, utili soprattutto per l'identificazione delle officine lapidarie e per lo studio dell'evoluzione delle forme della scrittura epigrafica nei diversi periodi: un accurato studio sulla paleografia delle iscrizioni severiane di Uchi Maius si deve ora a Xavier Espluga. L'epigrafia funeraria è stata oggetto di ampi studi, che si debbono soprattutto a Zeineb Benzina Ben Abdallah, Rita Sanna, Raimondo Zucca ed Antonio Corda: quest'ultimo ha affrontato il tema della demografia storica, alla luce dell'ampia documentazione sui dati biometrici.

Le iscrizioni hanno consentito di ricostruire la storia istituzionale della città, partendo dalla colonizzazione viritana promossa dal console Gaio Mario all'interno del regno di Numidia, all'indomani della guerra contro Giugurta, che conosciamo grazie al *Bellum Iugurthinum* di Sallustio: furono allora assegnate decine di lotti di 100 iugeri (pari a 25 ettari) ai veterani mariani, soprattutto nelle vallate a nord ed a sud del *Bagradas flumen* (l'attuale *oued Medjerda*), al di là della Fossa Regia, che separava la provincia romana d'Africa dal

regno di Numidia; e ciò in esecuzione della *lex Appuleia Saturnina*, proposta nel 103 a.C. dal tribuno Lucio Apuleio Saturnino, esponente di spicco dei populares ed alleato di Mario (Ps. Aur. Vitt., *De viris ill.* 73). È probabile che l'abbondante attestazione della gens Maria (di cui conosciamo ben sei personaggi, a parte un Marianus ed una Marianilla) rimandi alla primitiva colonizzazione mariana, promossa a danno della popolazione numida da secoli insediata nel territorio; non va però nascosto il fatto che l'iscrizione di alcuni Marii alla tribù Arnensis potrebbe condurci ad epoca più tarda, successiva alla rifondazione della colonia di Cartagine, le cui rovine erano state consacrate agli dei inferi da Scipione l'Emiliano a conclusione della terza guerra punica e nuovamente maledette dopo la campagna africana di Pompeo contro gli ultimi resti del partito mariano nell'81 a.C. Interessante è forse il caso di P(ublius) Marius Saturninus, apparentemente di famiglia locale, anche se non è escluso che il nome mantenga il ricordo nel gentilizio del console Mario e nel cognome del tribuno Lucio Apuleio Saturnino, che aveva promosso la colonizzazione; più probabile è però un rapporto con il culto del grande dio africano Saturno. In ogni caso a partire dal III secolo d.C. (probabilmente nell'età di Filippo l'Arabo) la città assunse ufficialmente nella sua titolatura l'attributo di Mariana, che precede quelli di Augusta, che sicuramente allude a benefici ottenuti da Augusto, e di Alexandriana, che ricorda la concessione del titolo di colonia e l'unificazione delle due comunità (numida e romana) nell'età di Severo Alessandro.

Il numero consistente degli Iulii (13 in tutto) potrebbe forse documentare qualche iniziativa anche di Giulio Cesare, vero continuatore in Africa della politica di Gaio Mario e capo dei populares: fu Cesare a volere la fine del regno della Numidia, dopo che il suo ultimo re Giuba venne da lui sconfitto a Tapso assieme ai principali esponenti del partito pompeiano. Fu Cesare ad assegnare nuove terre ai Getuli suoi alleati, che erano stati puniti da Pompeo e sottoposti alla sovranità di Giuba II per la loro fedeltà alla memoria di Mario (B. Afr. 35, 4); ancora Cesare istituì la provincia dell'Africa Nova, al cui interno, al margine orientale, venne ora a trovarsi la città di Uchi Maius, in questo periodo indicata dalle fonti con il titolo di castellum (CIL, VIII 26274 = ILTun. 1370).

La complessa storia municipale di Uchi Maius, che conosciamo attraverso le iscrizioni, non è ancora chiarita in tutti i suoi aspetti: è possibile che già negli anni 44-40 a.C., all'indomani della morte di Cesare, il proconsole Tito Sestio abbia assunto qualche iniziativa, portata a termine più tardi da Ottaviano Augusto, che sicuramente assegnò altre terre ai nuovi coloni all'indomani della battaglia di Azio e dopo la conclusione delle guerre civili. M(arcus) Caelius M(arcus) I(ibertus) Phileros, un prefetto giurisdicente nominato dalla colonia di Cartagine nell'età di Augusto, fu incaricato di definire l'appalto quinquennale delle imposte negli 83 castella della pertica (*vectigalibus quinq(uennalibus) locand(is) in castell(is) LXXXIII*) (CIL, X 6104) e nell'occasione si occupò nel castellum di Uchi Maius

della divisione delle terre e della delimitazione catastale tra i coloni e la popolazione locale: *castellum divisit inter colonos et Uchitanos termin[os]que constituit* (CIL, VIII 26274 = IL-Tun. 1370): ancora una volta la popolazione locale era stata penalizzata con l'arrivo di immigrati italici, alcuni dei quali presero il gentilizio Octavius (nove casi) e furono iscritti alla tribù Arnensis.

A causa dell'esiguità dell'insediamento di cittadini romani, gli studiosi tendono ad escludere l'esistenza di un municipio in età così alta, per quanto Plinio il vecchio, che utilizzava fonti augustee, parli già di un *oppidum civium Romanorum* (n.h. 5, 4, 29): più probabile è che si debba fissare proprio in età augustea la nascita di un *pagus civium Romanorum*, inserito all'interno del territorio (la pertica) della colonia di Cartagine da poco rifondata, con numerosi privilegi fiscali che non sembra siano stati estesi agli Uchitani privi della cittadinanza, forse organizzati in una *civitas peregrina* oppure nell'originario *castellum*. Tutto ciò creava una notevole disparità nella gestione delle terre che si affacciavano sui due lati della vallata dell'oued Arkou, divise tra indigeni ed immigrati, sicuramente esentate solo parzialmente dai *vectigalia*. Del resto, dopo la concessione ai coloni romani insediati sul territorio di Cartagine di una vera e propria autonomia e di una sostanziale immunità fiscale, il peso dei tributi veniva a gravare per intero sulla comunità numida degli Uchitani, governati sicuramente secondo il sistema tradizionale, probabilmente ostili ai privilegiati cittadini romani immigrati. Questi ultimi si andarono organizzando all'interno di un'istituzione romana, controllata dalla colonia di Cartagine, quella del *pagus civium Romanorum*, diretto dai magistri (nei conosciamo finora una decina) e provvisto di un consiglio cittadino (*decuriones*) e di una cassa comune (*res publica*), i cui interessi venivano difesi a Roma da "patroni" originari di solito di Cartagine. La vigilante attenzione della colonia-madre, Cartagine, è documentata dalla frequente attestazione ad Uchi Maius di *praefecti iure dicundo* (ne conosciamo almeno quattro) e di sacerdoti cartaginesi. La lista delle *gentes* di Uchi Maius dimostra l'importanza dell'immigrazione italica, per quanto al momento sia prematuro fornire una cronologia in proposito; i gentilizi Agrius, Aselius, Attius, Bucius, Cluvius, Fabius, Furius, Lollius, Mamius, Memmius, Munatius, Stadius, Staberius e Valerius, che noi conosciamo soprattutto grazie alle numerose iscrizioni funerarie, potrebbero comunque essere collegati alla colonizzazione di Cesare o di Ottaviano.

Accanto al *pagus romano*, che è attestato sicuramente ancora nel 177 d.C. (CIL, VIII 26250), potrebbe aver continuato ad operare la *civitas peregrina* (mai attestata epigraficamente), nella quale erano forse organizzati i numidi, cioè la popolazione indigena, diretta da magistrati locali. Una particolare attenzione la città ebbe durante il regno di Marco Aurelio: grazie alle più recenti scoperte effettuate negli ambienti posti ad oriente del foro (Figg. 3-4), ci rimangono sette dediche in suo onore ed inoltre una al fratello Lucio Vero, una alla mo-

glie Faustina (Figg. 5-6), una alla figlia Lucilla (Figg. 7-8) e tre al figlio Commodo, sempre prima della morte di Marco Aurelio: tutte forse alludono a significativi interventi imperiali, compreso il restauro di un tempio (Figg. 9-10).

A partire dal 197 d.C. ci sono noti importanti provvedimenti di Settimio Severo, che difficilmente concesse lo statuto di municipio, ma che sicuramente finanziò il rifacimento del foro, nel quale fu eretta una statua a cavallo dell'imperatore africano; i lavori proseguirono almeno per dieci anni, dal momento che l'iscrizione monumentale che correva sul fregio del portico, lunga oltre 70 metri, viene datata al 207, grazie alla numerazione dei consoli e delle potestà tribunicie di Settimio Severo e del figlio Caracalla (Figg. 11-12). Altre dediche (almeno 14, per l'insieme dell'età severiana) ricordano la moglie Giulia Domna e l'altro figlio Geta, la cui titolatura è stata scalpellata dopo la morte. Particolare rilievo assume la dedica alla Vittoria Germanica Massima di Caracalla (Figg. 13-14).

L'attenzione dei sovrani della così detta dinastia africana è documentata soprattutto dalla deduzione della colonia di cittadini romani, effettuata a nome e sotto di auspici di Severo Alessandro alla vigilia dei decennali del 231, ad opera di L(ucius) Caesonius Lucillus legato e vicario del proconsole d'Africa, proconsole egli stesso qualche anno dopo: ce ne conserva notizia l'iscrizione monumentale originariamente collocata sull'arco onorario, i cui resti sono visibili nei pressi del santuario islamico (CIL, VIII 26262). Non si tratterebbe di una vera e propria deduzione coloniarica, anche se l'espressione utilizzata (*eius nomine [et auspiciis] deducta*) farebbe pensare a qualcosa di più di una semplice promozione onorifica: una dedica alla Concordia Augusta, effettuata dal consiglio della vicina civitas *Bencennensis* (localizzata ad *Henchir el Khrima*), sembra infatti ridimensionare la realtà di un possibile trasferimento di coloni: *quod indulgen[tia] Augusti nostri Colonia Alexa[nd]riana Augusta Uchi Maius lata honorataque sit* (CIL, VIII 15447, nella recente revisione di D. Sanna). Una volta scomparso il *pagus*, è documentata l'assunzione da parte della colonia del titolo di *Alexandriana*, che non fu abbandonato dopo la morte di Severo Alessandro e dopo la condanna del suo nome. In sostanza il provvedimento, probabilmente ottenuto nella capitale per l'intervento di un patrono o di qualche personaggio importante della città, forse appartenente all'ordine senatorio od equestre, portò all'unificazione delle due comunità di cittadini romani, quella privilegiata degli eredi dei coloni raccolti nel *pagus* e quella penalizzata e soggetta a varie imposizioni tributarie degli indigeni della civitas, non più peregrini ma ormai cittadini a tutti gli effetti come tutti gli altri sudditi dell'impero, per effetto della *constitutio Antoniniana de civitate*, emanata vent'anni prima, durante il regno dell'imperatore Caracalla. La riunificazione istituzionale della città, che più tardi riprese propagandisticamente il titolo di *Mariana* recuperando le più antiche tradizioni urbane, dovette necessariamente determinare anche una revisione di confini con le comunità vicine, forse penalizzate nell'uso del

territorio, se la *civitas Bencennensis* si vide obbligata a porre una dedica alla *Concordia Aug(usta)* ed alla *Con[co]rdia Perpetua* (CIL, VIII 15447): forse un auspicio per i futuri rapporti tra le due comunità confinanti, che si volevano ancora amichevoli.

Un altro arco fu costruito qualche anno dopo in onore dell'imperatore Gordiano III e di sua moglie Sabinia Tranquillina, dopo la repressione della rivolta anti-senatoria della legione terza Augusta in Africa, che si era dichiarata a favore di Massimino il Trace, nei primi tempi dell'anarchia del III secolo (CIL, VIII 26264); negli anni immediatamente successivi furono poste dediche in onore di Claudio il Gotico (CIL, VIII 26265) e di Aureliano (CIL, VIII 15450), ma più tardi vengono ricordati Costanzo Cloro, Galerio, Severo e Massimino Daia (CIL, VIII 26266), alcuni Cesari di età costantiniana (CIL, VIII 26268-9) ed infine Valente prima del 375. Singolare è una iscrizione che esalta per l'eternità Costantino dopo la sconfitta al Ponte Milvio di Massenzio (il principe che pure aveva trovato larghe solidarietà in Africa) come *[do]minus triumphi, libertatis et noster; restitutor invictis laboribus suis priorum et publicae salutis, perpetuus semper Aug(ustus)* (CIL, VIII 15451).

Sede episcopale prima del 411 d.C. (al concilio di Cartagine, che vide confrontarsi vescovi cattolici e donatisti, è noto un vescovo ortodosso Octavianus, osteggiato dai donatisti), Uchi Maius ci ha conservato numerose iscrizioni paleocristiane, prevalentemente epitafi (Figg. 27-31), e qualche esile traccia dell'occupazione vandala; la città ebbe però nuovo rilievo solo nel quadro degli interventi edilizi promossi da Giustiniano in occasione della riorganizzazione militare dell'Africa dopo la riconquista del 534 d.C. A questo periodo potrebbe esser riferita una parte dell'imponente cinta muraria in opera quadrata ottimamente conservata ai margini della collina (che chiude un'area di circa 6 ettari), con un ridotto fortificato nella parte sommitale; da quest'area provengono anche alcune iscrizioni tarde. Altre epigrafi di età imperiale romana furono reimpiegate nei rifacimenti di epoca islamica.

Già in età vandalica si verifica in particolare l'introduzione di numerosi impianti oleari all'interno della cinta urbana, nelle aree che avevano perduto l'originaria funzione pubblica: più tardi, in età bizantina, si verifica l'abbandono di alcuni impianti produttivi, sui quali si andarono impostando le tombe tarde. Una di queste tombe, collocata ormai nel VI sec. sulle rovine di un frantoio in disuso sito nei pressi della cinta muraria lungo la dorsale meridionale della collina, ha restituito uno scheletro intatto e corredo costituito da due bracciali, da alcuni vaghi di collana in pasta vitrea, una fibula e soprattutto un anello d'argento a fascia, con 10 sfaccettature quadrangolari, che recano, su ognuna, le lettere che compongono il nome di una giovane fanciulla, Generosa, e due segni legati alla simbologia cristiana: la croce greca e il sole radiante (sull'argomento Cecilia Cazzona prepara una breve nota) (Figg. 31-33).

La documentazione epigrafica fornisce preziose informazioni sulla città nei primi tre secoli dell'età imperiale, con una serie di gruppi familiari arrivati a rivestire gli incarichi più

alti in Africa e nella stessa Roma, come il prefetto del pretorio M(arcus) Attius Cornelianus, che un'iscrizione inedita ci fa ora conoscere come equ[o pu]blico adlect[tus], dunque promosso alla condizione equestre per volontà di un imperatore del III secolo (UM, I 165): di lui, nominato anche patrono della colonia ob incomparabilem erga patriam et cives amorem (CIL, VIII:15459 = 26270) (Figg. 15-16), si conosceva il padre Exoratus, esaltato dal senato cittadino ob singularem amorem in patriam et simplicem vitam, per lo straordinario attaccamento alla città d'origine e per la modestia del comportamento (CIL, VIII 26271).

All'élite cittadina appartenevano alcune famiglie entrate nell'ordine senatorio grazie alle proprie straordinarie ricchezze ed al favore imperiale: tali erano i Pullaieni, proprietari di vasti latifondi e di officine che producevano lucerne esportate in tutto il Mediterraneo ed in particolare in Sardegna. Una clarissima (appartenente a famiglia senatoria) era anche [V]aleria P(ubli) f(ilia) Marianilla, esaltata dagli Uchitani per la sua liberalità, [ob] eximiam eius liberalitatem: essa forse discendeva da un'antica famiglia di immigrati italici, se il suo cognome (Marianilla) fa un qualche riferimento alla colonizzazione mariana (CIL, VIII 26273). Più numerosi i cavalieri, ricordati in numero veramente consistente: a parte i Pullaieni e gli Attii, di cui si è detto, si ricordi ad esempio il patrono L(ucius) Marcius Honoratus Fabianus eq(ues) R(omanus), h(onestae) m(emoriae) v(ir) (CIL, VIII 15455); oppure il figlio di C(aius) Numisius Quadratus eq(ues) [R(omanus)] (CIL, VIII 15457 = 26277-8) oppure C(aius) Mamius Ve[ttius] Castus e(gregius) v(ir), figlio di C. Mamius Vet[tius] Agrius Aemil[jian]us (CIL, VIII 26272) o anche un personaggio finora sconosciuto, L. Tadius L. f. Hor. Verus Caecilianus, forse originario di Assuras, ricordato ora come praefectus iure dicundo nominato dalla colonia di Cartagine in un'iscrizione inedita (UM, I 162). Più dubbia è la posizione di Q. Apronius Q.f. Arn. Vitalis, fratello di C. Apronius Extricatus, ricordato in una dedica alla dea Cartagine come honestae memoriae vir (CIL, VIII 26239); anche L. Cornelius Quietus, padre dell'omonimo flamen perpetuus, è ricordato per una donazione testamentaria a favore dei cittadini come h(onestae) m(emoriae) v(ir) (CIL, VIII 26275).

Recente è la scoperta di due iscrizioni che potrebbero ricordare lo stesso personaggio, un equestre di cui conosciamo solo il cognome: una base modanata proveniente dal foro (area 4000, US 4030), attualmente in fase di studio da parte di E. Ughi, ricorda un Macrinus, v(ir) e(gregius), che ha realizzato evidentemente una statua a sue spese: p(ecunia) s(ua) d(icavit) (UM, I 280) (Figg. 17-18). Nell'altro caso, si tratta di una dedica, proveniente dal grande edificio a Sud delle cisterne, effettuata in onore di un imperatore, per iniziativa di un Macrin[us ---], di cui ci resta solo il cognome (UM, I 327) (Figg. 19-20).

Ad un livello inferiore si collocano poi gli altri esponenti dell'aristocrazia cittadina, che a quanto sappiamo avevano svolto una carriera esclusivamente locale oppure, al massimo, in ambito cartaginese, almeno nell'età del pagus.

Un qualche interesse rivestono alcuni gentilizi, che potrebbero conservarci un indizio dell'origine delle differenti famiglie: tra i gentilizi più significativi si citeranno i Caninii, che potrebbero essere in qualche modo da collegare al proconsole forse del 5-6 a.C. C(aius) Caninius Gallus: non è improbabile che ancora in questo periodo alcuni personaggi appartenenti a famiglie di origine numida abbiano ottenuto la cittadinanza romana. Appare singolare anche la ricca attestazione della gens Apronia (menzionata ben 8 volte), ancora una volta della tribù Arnensis, che potrebbe condurci a L(ucius) Apronius, proconsole del 18-21 d.C.

Nel complesso abbiamo ad Uchi Maius almeno 12 attestazioni della tribù Arnensis, ma talora con riferimento a personaggi originari di Cartagine. Conosciamo anche un soldato, L(ucius) Iulius Septiminius, originario di Uchi Maius, morto a 38 anni, dopo 20 anni di servizio militare (CIL, VIII 26331).

Erano questi personaggi coloro che finanziavano opere pubbliche (templi, forse acquedotti, palestre), che dedicavano statue a divinità e ad imperatori, che organizzavano a proprie spese feste, giochi (ludi) e banchetti (epula), ma anche distribuzioni di frumento (frumentationes) o più spesso di denaro e di doni (sportulae) a favore del popolo e dei decurioni che componevano il senato locale: le iscrizioni di Uchi Maius attestano ripetutamente atti di evergetismo e di liberalità, effettuati anche su disposizione testamentaria, con l'utilizzo annuo degli interessi (usurae) di un capitale iniziale. Il più delle volte però tali elargizioni erano legate alle competizioni elettorali, per l'elezione alle magistrature del pagus e della colonia o per la designazione ai sacerdoti più importanti, come il flaminato, che presiedeva l'organizzazione del culto imperiale. Conosciamo l'ammontare delle summae honorariae, delle somme promesse per l'elezione dei magistrati del pagus o dei duoviri iure dicundo, massimi magistrati della colonia (altre magistrature dovevano essere quelle della questura e dell'edilità); spesso queste somme venivano aumentate (ampliatio pecuniae) o addirittura moltiplicate, come atto di spontanea liberalità da parte degli esponenti più in vista dell'aristocrazia cittadina, che componevano il senato cittadino (l'ordo dei decurioni). La vita politica locale appare estremamente vivace e si registra una convinta adesione delle classi dirigenti alla politica imperiale: è un evidente indizio del benessere che l'Africa ha conosciuto soprattutto a partire dall'età dei Severi, anche grazie allo sviluppo dell'oleicoltura, testimoniata ad Uchi Maius da decine di frantoi tardi, che spesso reimpiegano basi di età imperiale come contrappesi delle presse. D'altra parte è sicura l'attività dei proconsoli dell'Africa e dei loro rappresentanti a nome e per conto degli imperatori per la sistemazione urbanistica della città: si pensi alla costruzione di strade, documentata da un miliario della seconda tetrarchia relativo alla via che collegava Uchi Maius con Thubursicu Bure, oggi Tebousouk (CIL, VIII 26266); ma anche di templi, di piazze pubbliche, di archi onorari, ecc.: del resto gli stessi edifici di spettacolo (l'anfiteatro sulle rive dell'oued Bou Zaroura) potrebbero esser stati fi-

nanzati direttamente da Roma. Tra le scoperte più significative, emerge il fregio recentemente studiato da Mustapha Khanoussi che ricorda il restauro di un tempio, con una dedica in dativo a Marco Aurelio nella sua XXVII potestà tribunicia, effettuato ex auctoritate del nuovo proconsole d'Africa Iunius Sabinianus: aedes ... [vetus]tate corr[upta] (CIL, VIII 26249 + UM, I 213) (Figg. 9-10). Un recente ritrovamento inedito contiene l'espressione opus templi (UM, I 260) (Figg. 21-22).

La vita religiosa della città è ugualmente vivace: se è vero che non abbiamo testimonianza diretta delle divinità tradizionali del mondo numida, sappiamo che le divinità puniche erano particolarmente venerate ancora in età imperiale. In onore di Saturno Augusto (erede di Baal Ammone) fu edificato un tempio per la salvezza dell'imperatore Nerva alla fine del I secolo d.C. (CIL, VIII 26241; cfr. 26242). Un'iscrizione inedita ricorda Caelestis, la dea che si identifica con la punica Tanit, venerata nella vicina Thugga in un prestigioso santuario (UM, I 221). Le Cereri sono ripetutamente menzionate ad Uchi Maius, sia per il tempio di Henchir el Khrima, restaurato da M(arcus) Pullaienus Arafrius Cursor (CIL, VIII 26402), sia per la menzione dell'era delle Cereri, un sistema di datazione che si riferisce all'istituzione del culto nella città di Cartagine, dopo la rifondazione voluta da Cesare (conosciamo iscrizioni del 170°, 180°, 190° e 235° anno delle Cereri) (rispettivamente CIL, VIII 26615 e 26419, Thugga e Pagus Suttuensis; UM, I 162; CIL, VIII 26245 e 26255). Una dedica di una statua della dea Cartagine fu effettuata in esecuzione della volontà testamentaria di Q(uintus) Apronius Vitalis (CIL, VIII 26239). Non conosciamo l'identità del Genius patriae, il nume tutelare della città, in onore del quale furono dedicate statue e celebrati banchetti per iniziativa di un esponente della nobile famiglia dei Pullaieni (CIL, VIII 26279): non è escluso che a questo dio fosse dedicata la bella base di statua, reimpiegata come vasca in un frantoio tardo, posta pro [sal(ute)] di Severo Alessandro (UM, I 256) (Figg. 23-24). Un'arula inedita in calcare, rinvenuta nell'area 3000 (US 3154) ricorda una dedica [Iov]i Optimo M[aximo], effettuata [ob] honorem [---] da un [---] Monianus a sue spese (UM, I 276) (Figg. 25-26).

Altri culti furono forse introdotti dagli immigrati italici: abbiamo testimonianza di un tempio di Esculapio, costruito in opera quadrata (CIL, VIII 15446), di dediche di ex voto nel santuario di Ops [Aug(usta)] (CIL, VIII 26240), di un basso rilievo rappresentante Mercurio, di altari consacrati alla Salus Aug(usta) (CIL, VIII 15448), alla Concordia Aug(usta) (CIL, VIII 15447), alla [Piet]as Aug(usta) per la salvezza di Gordiano III (CIL, VIII 26246 + UM, I 211), alla Victoria Parthica [Br]itannica Germanica Maxima Augusta di Caracalla (CIL, VIII 26243) (Figg. 13-14), in qualche caso vere e proprie personificazioni di virtù imperiali. L'attestazione più significativa è però rappresentata ora da un'edicola in calcare rinvenuta nel 1993, con una dedica del II secolo d.C. ad un'antica rarissima divinità italica, fin qui nota

solo in età repubblicana, Laverna: forse un prezioso relitto che ci riporta ancora una volta alla colonizzazione della fine della repubblica, promossa da Gaio Mario (UM, I 165).

Il culto imperiale è ben documentato: conosciamo alcuni flamines perpetui, che organizzarono in città il culto imperiale fin dall'età del pagus, comunque prima della nascita della colonia, disposti a pagare un'altissima summa honoraria (fino a 12 mila sesterzi), per essere nominati. L'ultima attestazione che ci è pervenuta (CIL, VIII 15453 = 26267) è quella della dedica effettuata alla fine del IV secolo per la salvezza di Valentiniano II, di Teodosio e forse di Magno Massimo da parte di Furius Victor[i]nus, in occasione della nomina a flam(en) p(er)p(etuus), con la rara espressione avito honore suffultus, che tradurremmo «sostenuto dall'onore degli avi», anche se in realtà è il personaggio ad aver ridato vigore, sostenendolo, ad un sacerdozio rivestito in precedenza dagli antenati per più generazioni; il fatto stesso che si tratti di un reimpiego di un epistilio dei Pullaieni del II secolo dimostra che il tentativo di un ritorno alle antiche tradizioni urbane e familiari, fondate sul paganesimo, era destinato all'insuccesso, nell'impero ormai cristiano¹.

¹ Bibliografia

- R. Sanna, Programma informatico PETRAE: Colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchitanorum Maiorum (tesi di laurea Univ. di Sassari), Sassari 1993-94, relatori i proff. A. Mastino, M. Khanoussi, P. Ruggeri.
- P. Ruggeri, R. Zucca, Nota preliminare sul pagus e sulla colonia di Uchi Maius (Henchir ed-Duâmis, Tunisia), «L'Africa romana», 10, Oristano 1992, Sassari 1994, 646-671.
- P. Ruggeri, Colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchitanorum Maiorum, «Epigraphica», 56, 1994, 69-76.
- A. Mastino, L'iscrizione monumentale del foro severiano di Uchi Maius (CIL VIII 26258), «Epigraphica», 56, 1994, 77-100.
- C. Vismara, L'accordo italo-tunisino per lo studio della colonia romana di Uchi Maius (Hr Douamis, Tunisia): la ricerca epigrafica, «Epigraphica», 56, 1994, 229-233.
- M. Khanoussi, A. Mastino (curr.), Uchi Maius, I. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia, Sassari 1997.

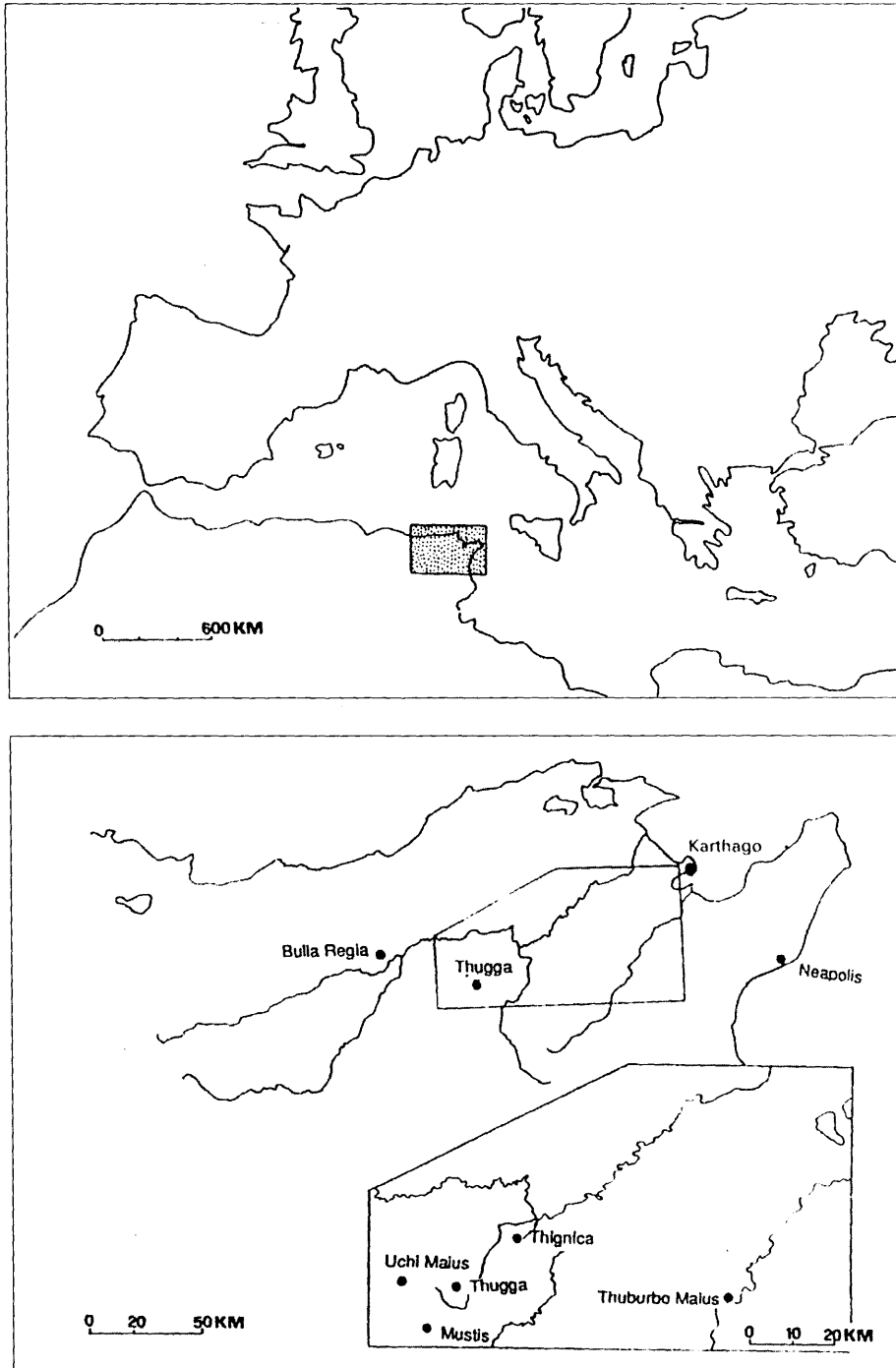
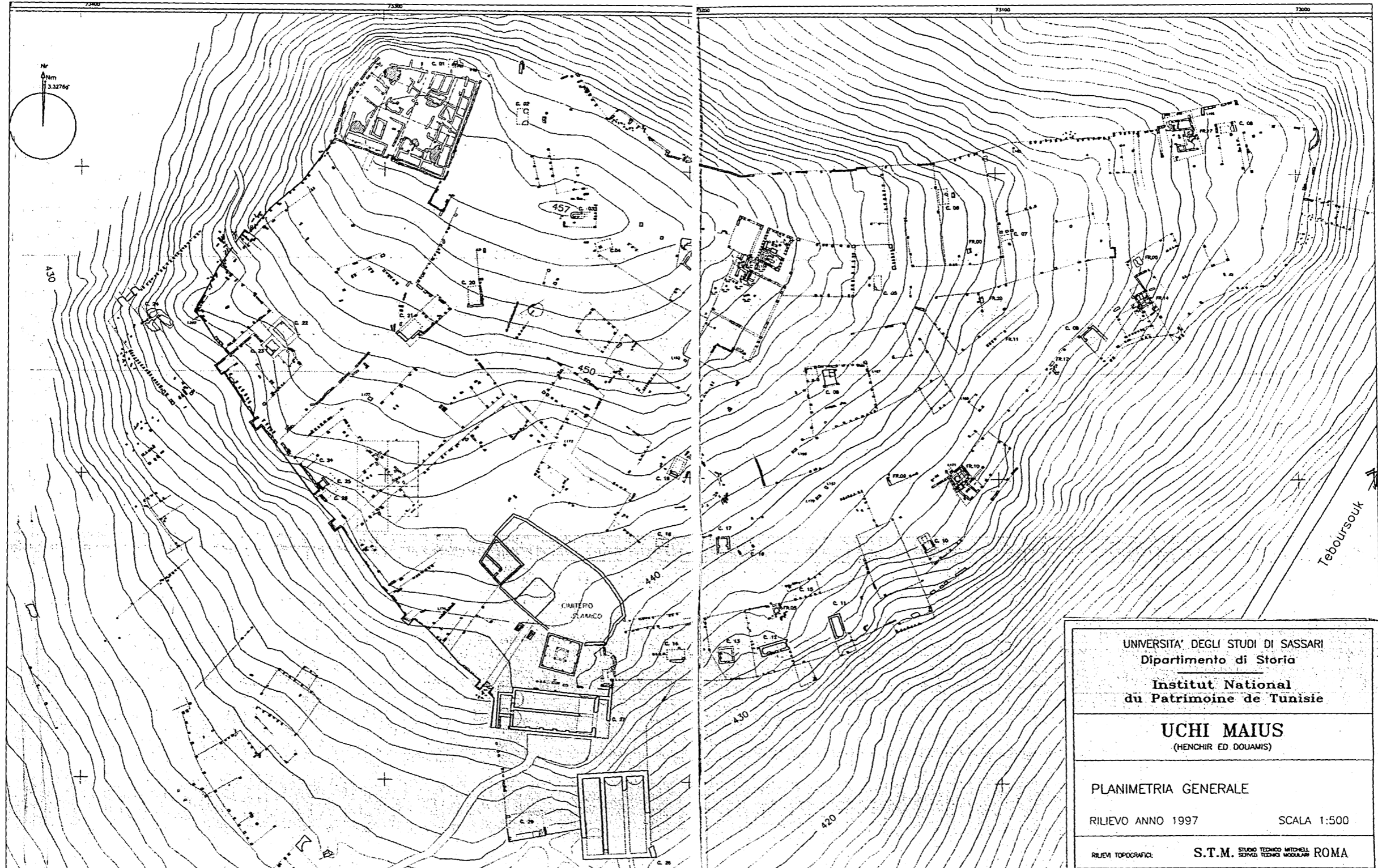
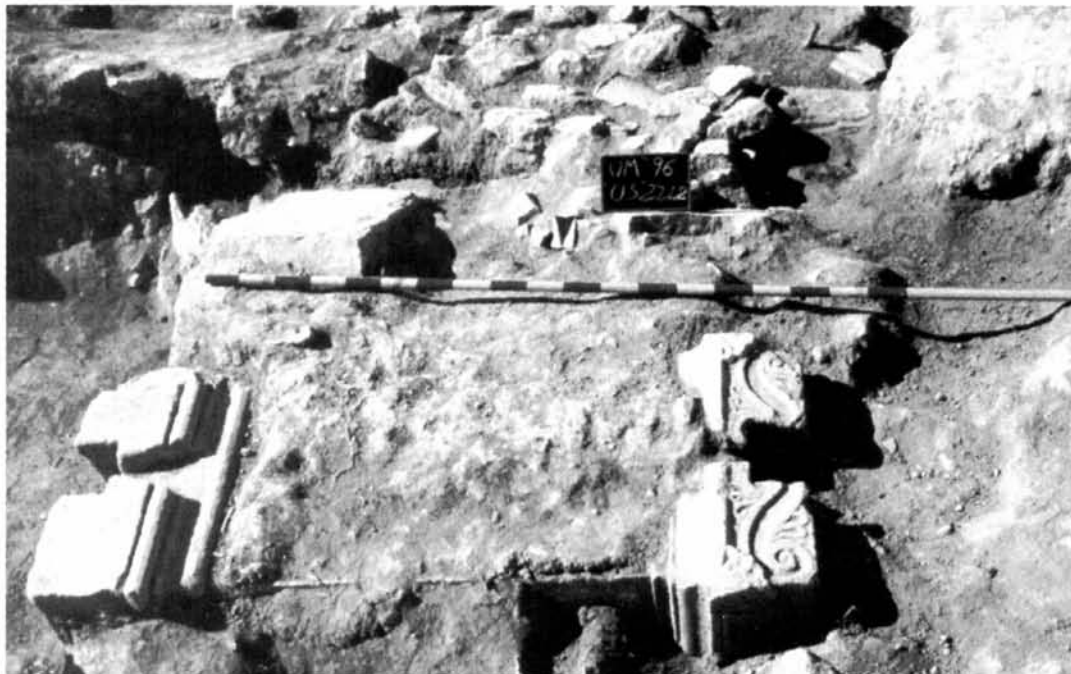


Fig. 1. Ubicazioni del sito di Uchi Maius (Henchir ed-Douâmis).





3



4

Fig. 3. Impianto per la produzione dell'olio nell'area forense. Rinvenimento della base di statua di Lucilla (9 settembre 1996). - Fig. 4. Le vasche per la decantazione dell'olio e la base di Lucilla reimpiegata come contrappeso della pressa.



5



6

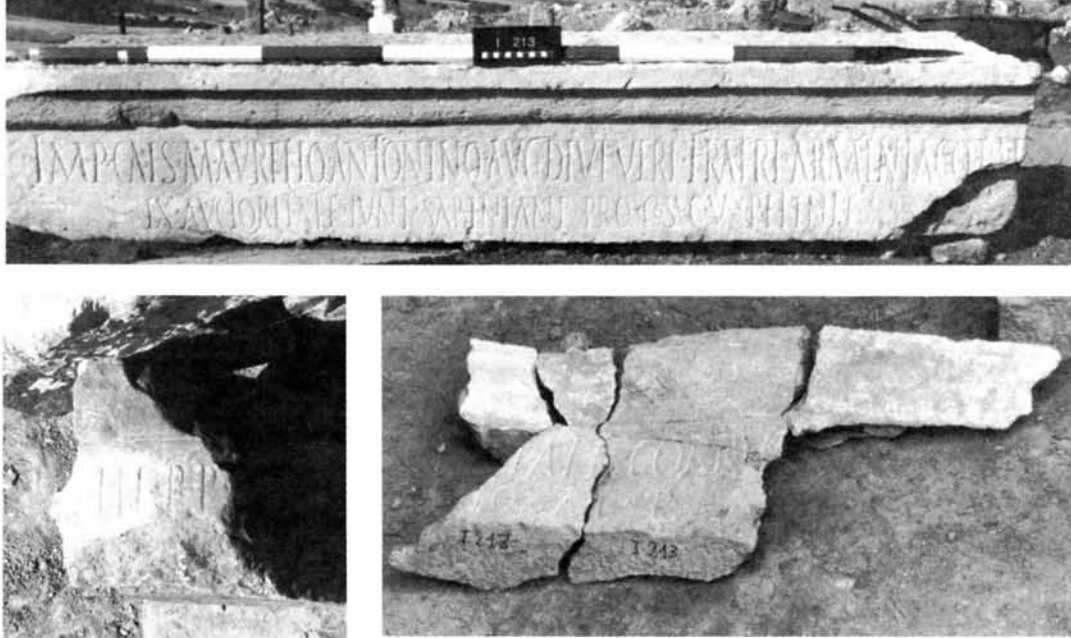


7



8

Figg. 5-6. Foto e fac-simile della base dedicata a Faustina Augusta da parte del pagus, reimpiegata come elemento di un frantoio (CIL, VIII 26252): Faustinae Au[g(ustae)] / pag(us) Uchitan[orum] / Maior[um] d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica) f(ecit) / Q(uito) Memm[io] --- / P(ublio) Muci[o] --- / mag(istris) [pag(i)]. - Figg. 7-8. Base dedicata a Lucilla Augusta da parte del pagus (I 223): ||Lucillae Aug(ustae)|| / Imperatoris / Antonini Aug(usti) / patris patriae filiae / Imp(eratoris) L(uci) Aurel(ii) Veri / coniugi. Pagus Uchi/tano[r]um Maior(um) d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica) f(ecit). / C(aio) [M]ario Faustino, L(ucio) Pro[per]tio Rog[a]to mag(istris) pag(i).



9

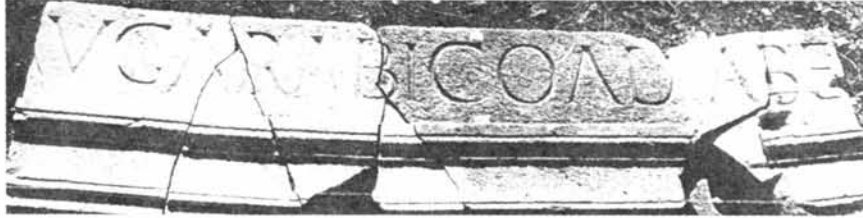
IMP·CAES·M·AVRELI·O·ANTONINO·AVG·DIVI·VERI·FRATRI·ARMENI
EX·AVTORITATE·IVNI·SABINIANI·PRO·COS·CV·PETENTE·

S·III·P·P·

ATA·CORRU
IO·M·P

10

Figg. 9-10. Fregio di architrave, in parte già conosciuto (CIL, VIII 26249) ed in parte ritrovato ad Uchi Maius, nel corso degli scavi del 1997 (UM, I 213), che cita il restauro di un tempio per iniziativa forse del pagus, in accordo con il proconsole Iunius Sabinianus, lo stesso che in precedenza era stato proconsole d'Asia. Ediz. M. Khanoussi: Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurelio Antonino Aug(usto) divi Veri fratri Armeniaco Par[thi-
co max(imo) Medico Germanico pont(ifici) max(imo) t[ri]b(unicia) p(otestate) XXVII, imp(eratori) VI,
co(n)s(uli) III p(atr) p(atr)iae [---] aedem [---vetus]tate corru[ptam] / Ex auctoritate Iuni(i) Sabiniani pro-
co(n)s(ulis) c(larissimi) v(iri) petente [---]atore transtulit et aqu[am] --- ?]ato m(agistris) p(agi).



11



12



13



14

Figg. 11-12. Ricostruzione di un blocco dell'epistilio del foro severiano, con alcuni frammenti inediti dell'iscrizione monumentale datata al 207 d.C. (CIL, VIII 26258). - Figg. 13-14. Dedicazione di una statua della Victoria Parthica Britannica Germanica maxima Augusta di Caracalla, posta dagli Uchitani Maiores (CIL, VIII 26243): *Victoriae Parthicae / [Br]itannicae Germanicae Maxima Augustae / [I]mperatoris Caesaris Divi Septimii Severi / Pii Arabici Adiabeni Parthici / maximi Britannici maximi filii / Divi Marcii Antonini Pii Germanici Sarmatici nepotis Divi Antonini Pii pronepotis / Marcii Aurelii Severi Antonini Pii Felicis Augusti / Parthici maximi Britannici maximi Germanici maximi pontificis / maximi tribuniciae potestatis XVII / imperatoris II con(s)ulis III p(atris) p(atriciae) / pecunia publica Uchitanorum Maiorum decreto d(e)curionum*.



15



16



17



18

Figg. 15-16. Iscrizione dedicata a Marcus Attius Cornelianus, patrono della colonia e prefetto del pretorio (CIL, VIII 15459 = 26270): M(arco) Atti[o] / [C]orneliano / praefecto prae/torio eminentissimo / viro civi et patrono / ob incomparabilem / erga patriam et cives / amorem republica / Coloniae Marianaе Au/gustae Alexandrianae / Uchitanorum Maiorum / [d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia)] p(ublica). - Figg. 17-18. Cornice modanata, impiegata come base di statua. Largh. 61; alt. 28,5; sp. 36,5. Campo epigr. largh. 48,5; alt. 16,5. Inedita. UM, I 280: Macrinus / v(ir) e(gregius) p(ecunia) s(ua) d(icavit).



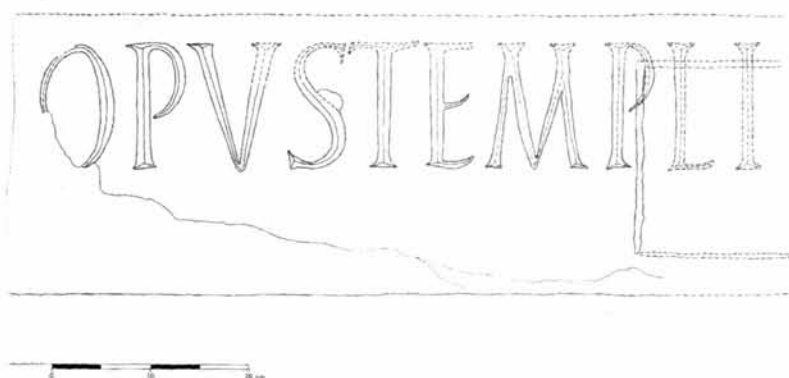
19



20



21



22

Figg. 19-20. Frammento di iscrizione imperiale, su un blocco calcareo in situ, nell'angolo superiore del grande edificio a S delle cisterne. Largh. 54,5, alt. 51, sp. non rilevabile. Inedita. UM, I 327: [---]i Fel(ic-) Aug(ust-) / Macrin(-) [---]. - Figg. 21-22. Blocco in calcareo reimpiegato nelle mura bizantine, lato occidentale; ritrovato nel corso della terza campagna di scavo, luglio 1997. Largh. 90; alt. 25; sp. 26; alt. lettere 12,5. Inedita UM, I 260: ----- / [---] opus templi [---] / -----.



23



24

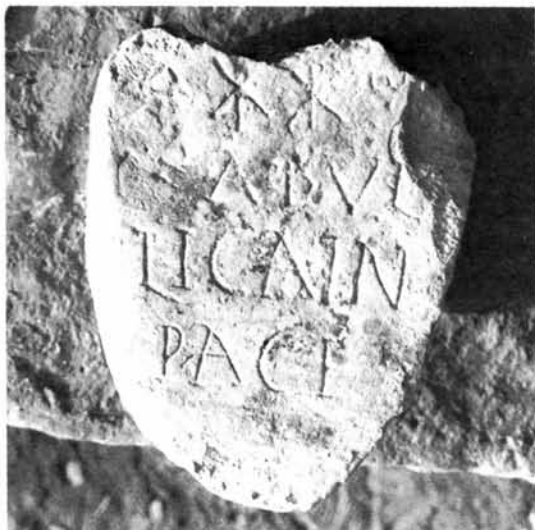


25



26

Figg. 23-24. Base con dedica alla colonia Alexandriana, per la salvezza dell'imperatore Severo Alessandro, riutilizzata come vasca di decantazione all'interno dell'impianto per la produzione dell'olio, rinvenuto nell'area forense: [--- Genio ?] / «Coloniae Alexandrianae Aug[us]tae Uchitanorum Maio[r]um. / Pro [sal]ute Imp[er]atoris Caes[aris] Divi Septimi(i) Seve[ri] Pii / n[ep]otis divi Magni Antonini Pii] fili / M[arci] [Aur[elii] Severi Alexandri Pii Felicis] / Au[g]usti pont[ificis] max[imi] trib[unicia] pot[estate] IX co[n]s[ulis] III / proco[n]s[ulis] p[atris] p[at]riae» / [---] iri f. / + [--- (sestertium) ?] mil[ia] / [---] m / [---] u XV / [---] pii / [---] +. - Figg. 25-26. Arula modanata in calcare. Largh. 13; alt. 22,5; sp. 16, rinvenuta nell'area 3000, US 3154. Inedita. UM, I 276: [Iov]i Optimo M[aximo] / ob] honorem [--- / ---]rum sacra]to / Monianus M[---] / impen]sam? sua pec[unia] f[ecit].



27



28



29



30

Figg. 27-28. Epitafio cristiano, con doppio chrismon, su lastra calcarea, rinvenuta presso le cisterne. Largh. 17,6; alt. 23,5. sp. 8. Inedita. UM. I 283: alfa - doppio chrismon - omega / Zabul/lica in / pace. - Figg. 29-30. Epitafio cristiano, su lastra calcarea recentemente ritrovata. Largh. 25,5; alt. 25,5; sp. 12. CIL. VIII 26396 = UM. I 297: Porfy/rius in / pace.



31



32



33

Fig. 31. Tomba di Generosa, sull'area di produzione di olio nr. 24000. Età bizantina. Foto Cinzia Vismara. -
 Figg. 32-33. L'anello di Generosa. Fac-simile e foto da calco di Salvatore Ganga.